

Per poterti consolare ho studiato le cose che pensavo potessero farti piacere. Sei contento? Se tu sapessi quanto ho letto e con che ardore, per sapere tante e tante cose!

«...Ora sto leggendo Chateaubriand...

«...E poi, la mia idea fissa è quella di rivederti... Temi forse che non ti possa comprendere? »

Il sogno che Renata aveva tanto accarezzato, di vivere accanto al padre, si avverò quando ella ebbe ventun anni e poté raggiungerlo a Venezia (all'inizio della guerra) ove il destino volle che lo assistesse durante la lunga cura che egli ebbe a subire in seguito alla ferita riportata all'occhio per un brusco atterramento d'aeroplano.

Renata fu, in quell'occasione, la più delicata e indimenticabile infermiera e compagna che il Poeta avesse potuto sognare in un così tragico e doloroso periodo della sua vita, durante il quale si può dire che ogni giorno era sospesa sulla sua testa l'orribile eventualità d'una cecità completa.

Le pagine di alta e commossa riconoscenza, che d'Annunzio alla figlia ha dedicato nel « Notturmo », chiamandola « Sirenetta », furono (secondo tutti coloro che hanno assistito alla sollecitudine filiale di Renata) per lei un giusto e adeguato compenso.

In quell'epoca, guarito che fu il padre, Renata si fidanzò con un ufficiale, e poco dopo lo sposò.

Il fatto che essa era figlia illegittima del Poeta, e che il matrimonio avveniva a Venezia ove il padre si trovava, diede luogo ad una delle tante anomalie di cui è ricca la storia di d'Annunzio, tanto che, in ogni fatto che lo riguarda, l'anormalità finisce col divenire una regola comune.

Infatti Renata ebbe per *testimoni legali* del suo matrimonio il padre e il fratello maggiore Mario; fatto, ritengo, abbastanza raro.

La mia buona amicizia con Renata, che avevo conosciuta bambina, mi fruttò di essere uno dei suoi testimoni d'o-